





PIPPO RUSSO

# **NUOVA AGRICOLTURA NUOVI AGRICOLTORI**

**TRACCE DI UN PERCORSO DI RICERCA**

*Questa pubblicazione è stata realizzata da ricercatore con contratto di ricerca cofinanziato dall'Unione Europea – PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 ai sensi dell'art. 24, comma 3, lett. A), della Legge 30 dicembre 2010, n. 240 e s.m.i. e del D.M. 10 agosto 2021 n. 1062.*

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2024 editpress  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Prima edizione: dicembre 2024  
ISBN: 979-12-80675-58-3  
Printed in Italy

Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675583](http://digital.casalini.it/9791280675583)>

# Indice

Introduzione	7
1. Ritorno alla terra?	15
2. La frattura scomparsa fra città e campagna	35
3. La natura come costruzione sociale	65
4. Transizione, agroecologia, sovranità alimentare: strategie dell'appropriazione	85
5. I distretti in ambito rurale: riplasmando la comunità	105
6. Il senso della comunità: distretti, cibo, territorio, paesaggio	127
7. La questione animale e la carenza di medici veterinari	153
8. Il difficile ricambio generazionale	183
9. Appunti su una comunità del cibo	207
Conclusioni	225
Riferimenti bibliografici	229



## Introduzione

Il concetto di nuova agricoltura circola con insistenza nel dibattito pubblico dopo avere consolidato una presenza nel dibattito scientifico. Esso segnala il generalizzato mutamento culturale che porta a una diversa percezione del rurale nel suo carattere multidimensionale: dimensione territoriale integrata in un sistema territoriale complessivo, spazio dotato di senso e significati, contesto delle relazioni sociali e economiche, incubatore di innovazione tecnologica e organizzativa, contesto per la costruzione di specifici stili di vita e di consumo.

In parallelo si è affermata la categoria concettuale dei nuovi agricoltori, che deve la sua diffusione nel dibattito scientifico all'opera fondamentale di Jan Douwe van der Ploeg (van der Ploeg 2008). Tale categoria ha trovato successive e feconde declinazioni che si sono adattate ai diversi contesti socio-economici e culturali, nazionali e locali. Ne deriva un campionario di applicazioni, esperienze, saperi acquisiti e abbozzi di modelli d'azione che è di per sé una ricchezza messa a disposizione sia dei ricercatori che degli attori interessati a trovare risposte e soluzioni sul tema del mutamento in agricoltura. Sullo sfondo di questo intreccio fra lo strutturarsi di una nuova agricoltura e l'emergere di soggettività innovative rimane quell'entità più complessa che non può essere limitata all'agricoltura e che, con etichetta generica, indichiamo come mondo rurale.

Di questo mondo rurale, e dei vasti mutamenti che lo attraversano in questo passaggio d'epoca fra i secoli Ventesimo e Ventunesimo, la tematica della nuova agricoltura e delle soggettività che la compongono si presta come chiave di lettura. Lo diventa soprattutto

se si guarda a come essa stessa sia l'effetto di un mutamento che sta contribuendo a ridisegnare l'equilibrio degli assetti territoriali. Il mondo rurale ha saputo trasformarsi e lo ha fatto in condizioni complicate. Ha mostrato capacità di adattamento e di innovazione. È stato al centro delle rivendicazioni portate avanti da movimenti nati al suo interno ma presto capaci di stringere alleanze con formazioni collettive di estrazione non rurale, a partire da interessi comuni come quelli della tutela dell'ambiente e della biodiversità, o della sicurezza alimentare, o del diritto delle comunità all'auto-determinazione in materia di gestione delle terre e delle colture o, in generale, del riconoscimento, per lo stesso mondo rurale, di una dignità e di un'attorialità maggiori. Usando una formula semplice ma di sicuro impatto: il mondo rurale ha saputo farsi globale, liberandosi da quell'immagine stereotipa che lo vedeva, in assoluto, portatore di una cultura politica *parochial*, comunque subalterna all'egemonia del mondo urbano.

Da questa capacità di mobilitazione è giunta anche una diversa lettura del processo di globalizzazione. Che ancora all'inizio degli anni Duemila era interpretato (in modo alquanto semplicistico, ciò che adesso si può dire serenamente in termini retrospettivi) come un fenomeno esclusivamente economico-finanziario, governato da un capitalismo sovranazionale e guidato dalle sue esclusive mire di profitto. Rispetto a quella interpretazione, che descrive soltanto una parte del processo di globalizzazione, se ne sono affermate altre di orientamento diverso, secondo le quali le condizioni di crescente interdipendenza e la possibilità di interconnessione immediata consentono la strutturazione di reali condizioni per la democrazia dal basso e per una capillare mobilitazione intorno a temi come la difesa dei beni pubblici. Rispetto a questa ambivalente dinamica, il mondo rurale può dirsi attraversato sia dalla parte negativa che dalla parte positiva della globalizzazione.

La parte negativa è causata dalle conseguenze più spinte dell'agricoltura industriale, che alimentata dalle multinazionali dell'agroalimentare imprime un impulso verso l'omologazione delle

produzioni, la cancellazione o l'annessione dei piccoli produttori ai grandi conglomerati produttivi agroalimentari, e la dispersione delle biodiversità; è questa una lettura sugli effetti della globalizzazione che in parte ne rispecchia una dinamica reale, ma che per altro verso illustra soltanto una parte dei processi e dei suoi effetti. La parte positiva si ritrova nella possibilità di portare al di fuori di un raggio strettamente locale *issues* che così assumono una portata e un impatto diversi, quindi di far emergere temi legati alla biodiversità locale che altrimenti stenterebbero a trovare questo tipo di inquadramento, e di far sentire agli attori collettivi locali che gli interessi di cui sono portatori possono trovare un'articolazione con altri interessi locali espressi in contesti geografici anche molto distanti. Con queste due facce della globalizzazione, le formazioni neo-rurali hanno imparato a interagire grazie a una capacità di adattamento e sperimentazione per niente scontata. Ma oltre all'adattamento hanno saputo cogliere opportunità e formulare proposte di innovazione che una volta di più testimoniano di una soggettività matura. L'individuazione di una serie di chiavi di lettura utili a meglio illustrare i contenuti di questa soggettività appare dunque come un'operazione necessaria.

Quanto fin qui è stato illustrato come premessa compone un quadro generale in cui viene collocato un lavoro triennale finanziato da un progetto PON Ricerca. Un quadro vasto e a rischio di essere dispersivo, ma al tempo stesso fecondo se lo si affronta dotandosi di due strumenti forti, uno di tipo metodologico e uno di tipo concettuale.

### L'approccio metodologico

Per quanto riguarda l'approccio metodologico, esso consiste in un atteggiamento aperto che può essere sintetizzato con l'idea del *campo di ricerca come contesto creativo*, fecondo nei termini delle suggestioni e delle risorse di scoperta casuale che può offrire al ricercatore. Nel caso specifico, il punto di partenza è stato dato

dalla scelta di interrogare il tema “Nuova agricoltura, nuovi agricoltori” attraverso l’avvio di un programma di interviste qualitative condotte con soggetti protagonisti di esperienze innovative in agricoltura, prendendo come riferimento di partenza il territorio (il vasto comprensorio del Mugello) nel quale è radicata l’azienda che ha fatto da base per la conduzione della nostra ricerca (la Cooperativa Agriambiente Mugello). In una prima fase, i soggetti da intervistare sono stati selezionati attraverso il criterio dell’adozione, da parte dei medesimi soggetti intervistati, del metodo biologico di produzione. E rispetto a questo tema va posta una premessa: le idee e i giudizi di valore che il ricercatore aveva in partenza, o che ha maturato in corso d’opera, a proposito di impatto e benefici portati dall’adozione del metodo biologico in agricoltura (tema alquanto divisivo), sono stati messi fra parentesi nella conduzione di questo primo segmento di ricerca e delle interviste. La scelta di partire da un programma di interviste con gli agricoltori bio del Mugello è stata dettata sia da motivi di studio che da motivi pratici. I motivi di studio riguardano la necessità di scegliere un punto di partenza praticabile per l’analisi dei processi di innovazione in agricoltura. Rispetto a questa esigenza, l’opzione della svolta bio è parsa una soluzione adeguata, oltretutto in linea con la spinta impressa in questa direzione dalle politiche nazionali e comunitarie. Per quanto riguarda la scelta di praticità, è motivata dalla possibilità di accedere in modo immediato a un campione di soggetti da intervistare grazie ai canali messi a disposizione dalla cooperativa. Si è trattato di un buon punto di partenza, che oltre a metterci nelle condizioni di raccogliere del materiale molto utile per la ricerca e definire meglio molti aspetti del tema, ha permesso di cogliere una serie di potenzialità insite nel campo di ricerca.

Tali potenzialità si sono sviluppate progressivamente e hanno consentito di individuare una serie di linee di ricerca, tutte egualmente feconde e, in qualche caso, sorprendenti. Dovendo indicare in modo molto sintetico le linee di ricerca che sono state individuate, esse sono almeno sei. Fra queste, quattro sono state

sviluppate nel corso del triennio di ricerca e avranno un seguito dopo la sua conclusione. Si tratta delle linee che riguardano: i distretti in ambito rurale, il rinnovamento generazionale in agricoltura, la costituzione di una comunità del cibo, e il mutamento sociale e culturale che sta avendo impatto sulla professione del medico veterinario. La connessione di quest'ultima linea di ricerca col tema generale del progetto triennale sta nella rarefazione dei medici veterinari che si occupano di grandi animali (o animali da reddito), ciò che sta determinando delle serie criticità per il sistema dell'allevamento e della zootecnia. Le altre due linee di ricerca riguardano la diffusione e le specificità dell'imprenditoria straniera nelle campagne italiane, e il ruolo giocato dalle comunità locali nella costituzione delle comunità energetiche. Non è stato possibile, nel corso del triennio, sviluppare queste ultime due linee. Verranno riprese e approfondite a partire dal 2025. Va aggiunto che, in ampia misura, tutte le linee di ricerca indicate si intersecano e si alimentano reciprocamente. Ciò che ha favorito il lavoro di collezione del materiale e di analisi, ma soprattutto ha confermato l'impressione di avere battuto un campo di ricerca con ampie potenzialità tematiche insite.

### Lo strumento concettuale

Per quanto riguarda la scelta dello strumento concettuale, è necessario fare un rimando preliminare a un nostro testo pubblicato pochi mesi prima che iniziasse il programma triennale di ricerca. Si tratta di un piccolo testo che già in quel momento si focalizzava sul tema dei nuovi agrari (Russo 2021b). In quelle pagine veniva avviato un inquadramento di questo attore collettivo attraverso l'utilizzo di due concetti cruciali. Il primo è quello che tuttora ci pare meglio fotografare la complessità di questo soggetto collettivo: il concetto di ceto (Weber 1921-22). Si tratta di un concetto più adatto di quanto non sia quello di classe, per descrivere ciò che accomuna i diversi soggetti da inserire nella generica categoria

socio-economica di nuovi agricoltori (etichetta che, da qui in avanti, verrà utilizzata anche come sinonimo di nuovi agrari): lo stile di vita, la condivisione di valori e rappresentazioni del mondo rurale, la scelta di mantenere nelle campagne il centro di gravità delle attività economiche e della vita personale, un atteggiamento di non sudditanza nei confronti delle culture urbane e, soprattutto, la propensione a immaginare il rurale come una dimensione territoriale dell'innovazione anziché della subordinazione e eterodirezione rispetto all'urbano.

Il secondo concetto cruciale è quello di cittadinanza, che rimanda a una tematica vasta e in costante evoluzione. La scoperta della cittadinanza come tema di ampia rilevanza sociologica ha prodotto una sua ampia differenziazione. A partire dalla lezione seminale di Thomas Humphrey Marshall, pronunciata nel 1949, la declinazione sociologica della cittadinanza ha avuto uno sviluppo pronunciato. Questo sviluppo ha affrontato un'evoluzione che, partendo dalla dimensione generale della cittadinanza (Marshall 1992), si è spostata verso le sue dimensioni più specifiche. Tale processo di differenziazione interna al profilo sociologico di cittadinanza si è articolato in coerenza con l'esprimersi della complessità intrinseca alla membership di cittadino. Si tratta di uno sviluppo che richiederebbe una complessa spiegazione, per il cui approfondimento rimandiamo a altri testi (fra gli altri: Zolo [a cura di] 1990, Isin e Nielsen [a cura di] 2008, Russo 2012). In termini sintetici, si mette a fuoco il profilo sociologico della cittadinanza come un oggetto costituito da tre elementi: appartenenza, identità e diritti. La lezione seminale di Marshall si è soffermata sull'elemento dei diritti, fornendone una trattazione che a quasi ottant'anni di distanza continua a fare da riferimento per le successive generazioni di studiosi che hanno sviluppato l'analisi sociologica della cittadinanza. E tuttavia quella trattazione presenta dei limiti che hanno stimolato le successive revisioni. Il limite principale è dato dall'ancoraggio dei diritti di cittadinanza al requisito della "piena appartenenza alla comunità", cioè allo stato-nazione che eroga quei diritti e la membership che

li contiene. Si tratta di un approccio che dà un imprinting nazionale al profilo di cittadinanza, con tutte le limitazioni di prospettiva teorica e concettuale che ne derivano. La principale limitazione viene dal fatto che vincolare la matrice dei diritti al combinato fra cittadinanza e nazionalità comporta che si smarrisca la prospettiva di universalismo degli stessi diritti. È un'aporia resa evidente dal momento in cui la sociologia della cittadinanza si confronta con le già menzionate dinamiche della globalizzazione. In quel frangente risultano evidenti molti limiti della lezione seminale che non erano evidenti nel momento in cui Marshall la enunciava né, successivamente, venivano rilevati dai suoi revisori più o meno critici, che la passavano al setaccio mettendone in discussione i contenuti ma non l'impianto.

Ancora una volta, scendere nel dettaglio (specie se in sede di introduzione) porterebbe a dilungarsi in eccesso; ragion per cui rimandiamo a ulteriori approfondimenti, per quanto apparentemente poco pertinenti per area tematica (Russo 2024b). Ciò che invece è essenziale rimarcare in questo passaggio è il mutamento di schema concettuale che viene indotto e che porta a inserire, come categorie essenziali della cittadinanza, l'appartenenza e l'identità accanto ai diritti. Se ne ricava un ampliamento della prospettiva sulla cittadinanza che consente di guardare a forme più particolaristiche di membership, che anziché indebolire l'impianto della cittadinanza nella sua coerenza interna gli conferiscono una pluralità indispensabile da rilevare per leggerne le dinamiche interne. È grazie a questo ampliamento di prospettiva che si procede a inquadrare forme più particolaristiche di cittadinanza. Queste ultime nascono dalla necessità di tutelare istanze specifiche, non abbastanza tutelate o espresse sotto l'ombrello generico della cittadinanza fondata sull'uguaglianza dei diritti. Entro questo contesto si può rintracciare lo sviluppo di un profilo di cittadinanza rurale, i cui tratti sono ancora in via di definizione (Entrena-Durán e Giménez-Díaz 2014, Yarwood 2017, Kelly e Yarwood 2018). Guardando allo specifico della cittadinanza rurale, esso va inquadrato come *uno specifico profilo della membership, sia individuale*

*che collettiva, che fa riferimento a un nucleo di diritti, doveri, responsabilità, vincoli e opportunità, che si articola a partire dal radicamento territoriale in ambito rurale.* Come tutte le forme specifiche di cittadinanza, essa agisce nella direzione di rivendicare e assicurare piena cittadinanza a tutti i soggetti individuali (singoli attori sociali) o appartenenti a categorie portatrici di diritti e bisogni specifici (anziani, giovani, donne, famiglie, piccoli e medi agricoltori, migranti, soggetti portatori di disabilità) per i quali il radicamento in ambito rurale comporta una non piena condizione di cittadinanza. Il lavoro di ricerca condotto durante il triennio ha fatto emergere che una membership di cittadinanza rurale è in fase di strutturazione. Si tratta di un effetto, fra i più importanti, del mutamento connesso col diffondersi di una nuova idea di agricoltura e delle membership innovative che possono essere ricondotte sotto l'etichetta di nuovi agricoltori.

I capitoli che strutturano questo libro sono dedicati a una serie di temi emersi attraverso il lavoro di ricerca. In ciascun capitolo verranno usati gli estratti delle interviste effettuate. Queste ultime compongono un repertorio che nel corso del triennio si è ampiamente sviluppato, e che consentirà di effettuare ulteriori pubblicazioni dopo la conclusione del periodo di ricerca.